

IL DONO

AIUTACI AD AIUTARE

Anno 74

Numero 140

2025

Ottobre
Novembre
Dicembre



Sommario

Editoriale **Pag. 2**

- La Redazione

Un Samaritano a Niguarda **da Pag. 3 a Pag. 6**

- Piero Guasco

Una figlia ringrazia **Pag. 7**

- Nucleo MI-Redaelli

Progetto Kamishibai **Pag. 8**

- Nucleo MI-Redaelli

Giacomo e il telefono che attende: una storia dal Tulipano. **Pag. 9**

- Michele Russo

Adesso posso andare in pace **da Pag. 10 a Pag. 11**

- Nucleo MI-Niguarda

Un impegno concreto per il futuro **Pag. 12**

- Carlo Cereda

**Il valore del servizio e il riconoscimento di un
impegno che genera comunità** **Pag. 13**

- Carlo Cereda

Ascolta e Rifletti. **Pag. 14**

- Sandra Saita

Io, l'Altro e Noi **Pag. 15**

- Sandra Saita

UNIONE SAMARITANA

Organizzazione di Volontariato ODV

Iscritta al RUNTS

Registro Unico del Terzo Settore nr. repertorio 90686

Editoriale

In queste pagine raccogliamo racconti, testimonianze e riflessioni nate dall'esperienza dei nostri volontari nei diversi luoghi in cui l'Unione Samaritana opera ogni giorno. Storie che parlano di cura, di prossimità, di fragilità e di speranza. Piccoli frammenti di vita che, messi insieme, compongono il volto più autentico del nostro servizio.

Un Samaritano a Niguarda - *Riflessioni, incontri e testimonianze di un servizio che continua a generare vita*

Ci sono luoghi in cui il tempo sembra rallentare, e dove ogni gesto – anche il più semplice – assume un peso diverso. L'Ospedale Niguarda è uno di questi luoghi. Qui, ogni giorno, i volontari dell'Unione Samaritana si trovano davanti a situazioni che interrogano, scuotono, mettono alla prova. E, proprio come nella parabola del Buon Samaritano, ciascuno è chiamato a scegliere come reagire: passare oltre o fermarsi, chinarsi, farsi prossimo.

Una figlia ringrazia - *La cura che diventa consolazione*

Tra le tante testimonianze che arrivano ai volontari, una in particolare merita di essere ricordata. È la lettera di una figlia che ringrazia per l'attenzione dedicata alla sua mamma, Maria. Parole semplici, ma che raccontano l'essenza del servizio: non solo assistenza, ma presenza; non solo tempo donato, ma vita condivisa.

Il progetto Kamishibai - *Quando la narrazione diventa cura*

Tra le iniziative più originali dell'ultimo anno c'è il progetto **Kamishibai**, uno "spettacolo teatrale di carta" di origine giapponese. Una forma antica di narrazione che, nelle corsie e nelle sale d'attesa, diventa un ponte tra generazioni, un modo delicato per portare bellezza dove spesso prevale la fatica. Le storie scorrono lente, illustrate, quasi sussurrate. E in quel ritmo diverso, i pazienti ritrovano un frammento di serenità.

Giacomo e il telefono che attende - *Una storia dal Tulipano*

All'Hospice Il Tulipano, dove ogni giorno si custodiscono gli ultimi passi delle persone, ci sono incontri che non fanno rumore, ma lasciano una scia silenziosa nel cuore. Giacomo era uno di questi incontri. Un uomo che aspettava una telefonata importante, forse simbolica, forse reale. I volontari gli sono stati accanto in quell'attesa, trasformandola in un tempo abitato, non vuoto. Sono momenti così che ricordano quanto sia fragile e preziosa la vita, e quanto sia necessario qualcuno che resti, anche quando non c'è più nulla da fare.

"Adesso posso andare in pace" - *Intervista a padre Joubel, cappellano dell'Hospice Il Tulipano*

Padre Joubel, sacerdote camilliano, accompagna ogni giorno chi si avvicina al passaggio più delicato dell'esistenza. Nelle sue parole emerge una verità che spesso dimentichiamo: *"La pace non arriva da sola. È un dono che nasce quando qualcuno ti sta accanto senza paura."* È questo che i volontari provano a fare: restare, ascoltare, sostenere. Essere presenza che consola.

Un impegno concreto per il futuro - *Il Prestito Sociale alla Casa dell'Anziano San Camillo*

Accanto al servizio quotidiano, l'Unione Samaritana sostiene anche progetti concreti, come il **Prestito Sociale** a favore della Casa dell'Anziano San Camillo di Carugate. Un gesto di responsabilità collettiva che permette di migliorare gli spazi, i servizi e la qualità della vita degli ospiti. È un modo per dire che la cura non è solo un'emergenza, ma un investimento sul futuro della comunità.

Il valore del servizio - *Un riconoscimento che appartiene a tutti*

Nel 2025 l'Unione Samaritana ha ricevuto la **Benemerenza Civica del Comune di Carugate**. Un riconoscimento che non celebra un singolo, ma una storia condivisa: quella di uomini e donne che, ogni giorno, scelgono di essere Samaritani. Non per eroismo, ma per fedeltà al Vangelo e alla fragilità dell'altro.

Essere Samaritani oggi significa fermarsi, guardare, ascoltare. Significa scegliere la misericordia come stile di vita, come Suor Agnese ci ha ricordato, e riconoscere – con le parole del dottor Meani – che ogni incontro può trasformarci. In un mondo che corre, il Samaritano è colui che rallenta. E nel rallentare, salva.

La Redazione

Un Samaritano a Niguarda

Durante l'incontro tra un volontario samaritano e un degente ricoverato in una struttura ospedaliera, si stabilisce una relazione di breve durata e che molto probabilmente rimarrà unica: il degente verrà dimesso o cambierà reparto. Tale relazione si presta ad essere osservata e analizzata, alla luce delle possibili reazioni del volontario alla situazione che incontra, proprio come nella parabola *"Il buon samaritano"*.

Nel redigere questo breve scritto mi sono stati di prezioso aiuto i commenti di Suor Agnese Quadrio della Congregazione delle Suore di Carità, alla parabola *"Il buon Samaritano"*, emersi durante un incontro di catechesi svoltosi nel marzo 2025. Un ulteriore contributo è arrivato dalle parole dello psicologo dott. Luigi Meani durante gli incontri formativi organizzati dall'Unione Samaritana.

Luca 10,25-37 = (La Bibbia di Gerusalemme CEI 1971)

25 *"Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?"*

Premetto che mi avvicino al letto del paziente ricoverato solo se non sono presenti amici e/o parenti e se il degente non sta riposando. Allora la mia coscienza si fa viva e mi mette alla prova con una domanda che affiora nella mia mente, "Cosa potrò fare per essergli di sollievo, per far comparire sul suo viso un timido sorriso che possa alleviare la sua condizione?"

26-27 *"Gesù gli disse: "Che sta scritto nella legge? Cosa vi leggi?". Costui rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso".*

La risposta che mi viene subito in mente proviene dalle "regole" del volontario samaritano che ripasso mentalmente dal materiale del corso "DIALOGO e RELAZIONE d'AIUTO" 1° e 2° livello: l'accoglienza, la comunicazione dell'empatia, la comprensione della situazione...

28 *"E Gesù: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai"*

Confortato dal ricordo illuminante, la mia coscienza si rassicura e posso iniziare l'incontro col degente in un clima di fiduciosa speranza.

29 *"Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?"*

Certo le "regole" sono importanti per dar senso compiuto al mio ruolo, ma lo sono ancora di più il "come" le interpreto e il "come" le vivo. Quindi mi chiedo: *"Chi è lui per me?"*. Dal "come" lo vedo deriverà il comportamento che terrò: è un incontro con una persona che non sta bene e che magari non può o non vuole parlare. Devo prestare attenzione soprattutto al suo linguaggio "non verbale": racconta la sua storia e la sua condizione più di mille parole.

Anche per lui "io" sono il "suo prossimo", quindi: devo "meritarmi" la sua fiducia, poiché sarà quella fiducia in me che lo spingerà a mostrarmi le sue sofferenze, ad avviare un dialogo che gli permetterà di pensare ad altro, oltre che alle circostanze del suo ricovero e della sua condizione.

30 *"Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti, che lo spogliarono, lo percossero e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto."*

La vita di una persona anziana si svolge spesso su binari di consuetudini ormai consolidate, fatte di momenti lieti e di qualche difficoltà superabile con buon senso e attenzione. A volte però succede che questo sereno contesto quotidiano

Un Samaritano a Niguarda

si interrompa a causa di qualche grave “intoppo”, generalmente imprevisto, della “buona salute” che ci attendiamo; una malattia più o meno grave o invalidante.

Divenuto “degente”, rimasto “solo” nel suo letto, possono in lui sorgere dubbi e preoccupazioni che si manifestano con diverse domande senza risposta: *“Adesso che sono ricoverato/a, lei/lui ce la farà da sola/o a occuparsi della casa, di mia mamma/papà, del cane, dei conti di casa? ...”*. Il tranquillo tran-tran si sta trasformando in disperazione e/o depressione che accompagna la sua patologia.

31 *“Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre dall'altra parte.”*

A volte il volontario vive l'incontro con un degente ricoverato come uno dei tanti rapporti già vissuti con altri degenti e quindi la relazione inizia con parole che escono dalla sua bocca automaticamente e senza molta convinzione: *“Come va? Come sta?”*. Come vuoi che stia quella persona: serena, felice o rassegnata?

Quindi spesso la risposta è un silenzio accompagnato da uno sguardo distratto e interrogativo. Altre volte non c'è risposta: la sua attenzione è rivolta al cellulare o alla TV che gli rovesciano addosso immagini e suoni non visti e non ascoltati, anzi disturbati dal volontario. Anzi a volte succede che il cellulare viene improvvisamente accostato all'orecchio fingendo una conversazione, per non essere disturbati o per non voler parlare.

In qualche occasione lui risponde con uno stentato: *“Abbastanza bene...”* o addirittura: *“Lei chi è?”* che provoca la nostra risposta da manuale: *“Sono un volontario dell'Unione Samaritana e sono qui per tenerle compagnia, se vuole”* e la sua attenzione svanisce.



Un Samaritano a Niguarda

32 *“Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre.”*

Oppure accade che il volontario tratti il degente come un paziente da consolare e che quindi gli ponga domande su aspetti tecnico/pratici, con il rischio di ricevere dal volontario risposte un po' vaghe e annoiate che non cambiano certo la sua condizione mentale, e anzi suscitano solo la nostra compassione, che apparirà nel nostro sguardo e nel tono delle nostre risposte di circostanza.

Esempio: noi: *“Cosa le è successo?”* e lui: *“.....”* “e noi: *“Però! Mi rendo conto, coraggio!”*

Esempio: noi: *“La curano bene?”* e lui: *“.....”* “e noi: *“Ottimo! Vedrà che uscirà presto!”*

Esempio: lui: *“Sono preoccupato!”* e il *“levita”* risponderà: *“Andrà tutto bene, vedrà!”*

33 *“Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione.”*

Qualche volta accade magari dopo alcune precedenti esperienze di incontri significativi che nella mia coscienza si faccia largo un dubbio: *“Di cosa realmente avrà bisogno una persona che si trova qui, magari non sofferente”.*

Infatti può accadere che nel reparto Neurologia, dove abitualmente faccio servizio, ci siano casi dove si viene ricoverati per un sintomo episodico che poi scompare, ma che richiede accertamenti. Es.: *“Non sentivo più la mano dx/sx.... Ho perso l'equilibrio e mi son dovuto sedere/sdraiare”.*

“Buongiorno, sono dell'Unione Samaritana. Posso farle un po' di compagnia, se vuole?” Ricevuto un consenso più o meno esplicito, generalmente gli chiedo da quanto tempo è ricoverato e dopo la sua risposta di solito mi faccio raccontare la causa e le circostanze del ricovero....

Ho poco tempo per fargli passare l'idea di poterlo aiutare ad uscire dal *“buco nero”* della preoccupazione per gli esami fatti (*“Aspetto che mi dicano qualche cosa...”*) o per quelli da fare (*“Speriamo facciano in fretta. Mi hanno detto tra pocoma non mi dicono più niente...”*).

Le prime parole che mi dice in libertà sono molto spesso: *“Voglio andare a casa...”* e io: *“Sarà ben stufo di star qui a non far niente...”* e poi si prosegue con qualche sorriso in più.... Importante che sorridano, specialmente al mio congedo..... No compassione! Sì comprensione, esercitata. Probabilmente non lo vedrò più.

34 *“Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.”*

Per *“meritare”* la sua fiducia occorre incontrarsi, avvicinarci non troppo al suo letto, cercando di essere naturale nell'atteggiamento e nella postura, senza presunzioni o giudizi per fargli *“vedere”* una differente situazione.

La vita ci chiede costantemente di affrontare ostacoli che un tempo superavamo con un balzo; nell'autunno della nostra vita per superare gli stessi ostacoli occorre invece una scala con chi la tiene e chi la sale. Bisogna essere in due: noi con il nostro sostegno e con l'invito a salire e lui con la sua fiducia in noi e la sua volontà di agire.

E quindi occorre avvicinarsi all'altro avviando un dialogo senza asserzione ma chiedendo e offrendo speranza, con tenerezza e col sorriso: la comprensibile ritrosia del degente solitamente si attenua e qualcosa di positivo accade sul suo viso.

Una volta, anzi una sola volta, è capitato che al mio approccio la risposta della donna ricoverata sia stata: *“Voglio morire. Mi aiuta?”* Confesso che mi sono sentito impreparato e dopo qualche istante di silenzio mi sono avvicinato e le ho chiesto stringendole la mano se voleva pregare insieme a me e abbiamo pregato: un pater-ave-gloria.... poi l'ho salutata e quando sono tornato più tardi mi ha salutato con un: *“Ciao, padre nostro!”*. Un brandello di serenità.

Un Samaritano a Niguarda

Nel farsi carico dei dubbi e delle sofferenze dell'altro, nel condividere il suo disagio con la propria condizione tra qualche tempo non così dissimile, la disperazione e le paure del degente si attenuano in una stretta di mano condivisa e la relazione rivive.

35 *“Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno.”*

Cosa ne facciamo di un nostro “pronto soccorso” esercitato in un reparto ospedaliero? Bello sarebbe continuare nel “soccorso” stando insieme *nella stessa locanda*, partecipando alla vita dell'altro, di coloro che ci sono vicini, per intraprendere quindi una terapia che si traduca in una cura costante dell'altro e della nostra vita di relazione

Certamente una sincera condivisione con il prossimo sofferente o meno e una reciproca intesa costano la fatica di qualche passo indietro, ma entrambe costituiscono un investimento nel futuro della relazione con l'altro, mentre rinfrancano e rinvigoriscono entrambi nel presente.

Se vogliamo che la relazione con il nostro prossimo continui a crescere solida nel tempo è necessario farsi carico di una preoccupazione **costante** e qualsiasi cosa possa accadere dovrà essere oggetto della nostra azione sicuramente.

36 *Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?”*

Durante la nostra vita ci capita di notare che la nostra relazione col prossimo, percorsa dalla quotidianità, sonnecchi “mezza morta”. Se lo abbiamo notato (e ciò è già un buon segno di attenzione da cui partire) perché non dare seguito al segnale percepito e tradurlo in azione?

Chiediamoci una volta in più come sta la nostra relazione sociale? Essa non va avanti da sola, non procede verso un obiettivo definito, non migliora se non la osserviamo giorno-per-giorno e non scegliamo di migliorarla. Non è che siamo noi *il prossimo* per i nostri compagni di vita che con noi sono minacciati dai pericoli quotidiani?

37 *Quegli rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va' e anche tu fa lo stesso”.*

Se la risposta è sì, facciamo allora affiorare la tenerezza e offriamola all'altro con un gesto, una carezza, uno sguardo, un abbraccio di comprensione sincera, poche parole di apprezzamento su ciò che gli altri fanno per noi e che ci ha fatto piacere ricevere: rivedere insieme il bene che ci siamo fatti reciprocamente aiuta? Credo proprio di sì.

Un intervento sull'albero della relazione non può finire con una sola innaffiatura: magari lo hai salvato da “morte certa”, ma se vogliamo che si riprenda e che continui a vivere in bellezza, occorre continuità.

Proviamo a FARE qualcosa. Ad essere samaritani sempre e con chiunque. Ciao.

Piero Guasco

Nucleo MI-Niguarda



Una figlia ringrazia

Lettera di ringraziamento per la cura e l'attenzione verso mia mamma Maria

Gentilissimi,

desidero esprimere, a nome mio e della mia famiglia, la nostra più sincera e profonda gratitudine a tutto il personale del Centro Alzheimer e Demenze Redaelli per la straordinaria dedizione, professionalità e umanità dimostrate nei confronti di mia mamma durante il suo periodo di permanenza presso di voi.

In un momento così delicato e complesso, avete saputo offrirle non solo cure mediche e assistenza quotidiana, ma anche un ambiente sereno e accogliente, dove il rispetto, la pazienza e l'attenzione alla persona sono stati sempre al primo posto.

La vostra capacità di ascoltare, comprendere e accompagnare con dolcezza ogni momento della giornata, ha reso il suo soggiorno non solo utile dal punto di vista terapeutico, ma anche prezioso per il suo benessere emotivo.

Un ringraziamento speciale va anche alle psicologhe ed agli operatori socio-sanitari che, con tanta creatività e sensibilità, hanno pensato a truccarla, a farle vivere esperienze nuove e stimolanti, ed a regalarle momenti di spensieratezza e gioia.

Desidero ricordare in particolare anche le volontarie che, con i loro giochi, la loro pazienza ed il loro sorriso, hanno saputo riempire i pomeriggi e le mattine di mia mamma di calore umano e serenità.

Siamo consapevoli di quanto il vostro lavoro richieda impegno, sensibilità e forza d'animo, e vi siamo grati per aver messo a disposizione di mia mamma tutto questo giorno dopo giorno, con un sorriso e con la genuina volontà di farla sentire al sicuro e rispettata.

Grazie di cuore a tutti – infermieri, dottoresse, psicologhe, operatori socio-sanitari ed a chiunque abbia incrociato il suo cammino all'interno del centro.

Sapere che sia stata nelle mani di persone così attente e generose è per noi motivo di grande conforto.

Con riconoscenza e affetto.

Nucleo MI-Redaelli



Progetto KAMISHIBAI

Due parole sul “Kamishibai”: è uno “spettacolo teatrale di carta”, una specie di narrazione di origine giapponese dove è rimasta nella tradizione per secoli.

Il Gaito Kamishibaya, o narratore, si spostava da un villaggio all'altro in bicicletta ed utilizzava due pezzi di legno che battuti annunciavano il proprio arrivo nei villaggi.

Una volta formato il pubblico, il Gaito Kamishibay, iniziava a raccontare le proprie storie servendosi di un set di tavolette di legno sulle quali erano disegnati i passaggi della storia che avrebbe raccontato.

L'usanza è stata quasi del tutto soppiantata dall'arrivo della televisione negli anni 50; recentemente è stata rilanciata nelle biblioteche e nelle scuole materne ed elementari.

Questa tecnica in Italia è utilizzata nelle scuole materne ed a noi è venuto in mente di adoperarla per raccontare e far ascoltare (con l'aiuto di un dj di eccezione, Angelo L.) le opere liriche e così abbiamo costruito un “teatrino di carta”, anzi di cartone, un po' più grande dei Kamishibai in uso.

Questa iniziativa, come commenta l'Assessore alla Cultura della Lombardia Dr. Caruso, permette di portare la musica lirica in luoghi non canonici e per quanto ci riguarda con metodi non propriamente canonici.

Sempre riferendoci alle sue parole vogliamo anche noi permettere alla musica lirica di trasformarsi in un antidoto alla solitudine dei nostri anziani, in una stimolazione alla memoria, perché l'ascolto e l'interpretazione di brani musicali attivano aree del cervello associate ai ricordi ed alle emozioni.

Il Dr. Caruso aggiunge che il progetto della musica lirica nelle RSA si prefigge di creare un senso di comunità fra gli anziani e di migliorare il benessere emotivo, provocando rilassamento e riduzione dell'ansia.

Obiettivi molto ambiziosi che con il nostro piccolo esperimento non abbiamo la presunzione di ottenere, ma siamo convinti che iniziative nuove, soprattutto musicali, otterranno una calorosa accoglienza dai nostri cari ospiti.

Animazione 1° B e Volontari

Nucleo MI-Redaelli



Giacomo e il telefono che attende: una storia dal Tulipano

Ci sono incontri che non fanno rumore, ma lasciano una scia silenziosa nel cuore di chi li vive. Al Tulipano, l'Hospice dove ogni giorno proviamo a custodire con delicatezza gli ultimi passi delle persone, qualche tempo fa abbiamo accolto Giacomo – un nome scelto per raccontarlo proteggendo la sua identità. Un uomo fragile, stanco, arrivato a noi dopo anni difficili. Aveva perso il lavoro, e con il lavoro anche la casa. Ma non la capacità di affezionarsi, di sperare, di tenere viva una piccola fiamma.

Giacomo parlava spesso di Virginia – anche questo un nome inventato – una donna conosciuta anni prima. Lei non era sposata e aveva una bambina piccola. Si erano scambiati i numeri, così, come fanno le persone che avvertono una dolce possibilità. Ma non si erano mai chiamati, né scritti. Forse era mancato il coraggio. Forse il momento giusto. O forse la vita aveva messo altra nebbia sulla strada. Al Tulipano, però, quel desiderio si era riacceso. Giacomo voleva risentire Virginia. Non chiedeva altro. Era diventata per lui una sorta di promessa: una voce che non aveva mai ascoltato ma che continuava ad aspettare.

Un giorno ci chiese di accompagnarlo a fare un prelievo: voleva acquistare uno smartphone da regalarle. *“Così, quando viene a trovarmi, glielo do... e magari mi risponde”*, disse con quella determinazione timida che conoscono bene le persone ferite ma tenaci. E così facemmo: un breve giro in posta, poi il negozio, e finalmente quel piccolo telefono nuovo per lui, pieno di possibilità.

Da quel momento ogni giornata aveva un piccolo rito. Giacomo provava a chiamare Virginia. Lei non rispondeva mai. Il telefono ogni tanto faceva i capricci – la batteria, la SIM che si muoveva, il cavo che non andava. E allora noi volontari passavamo il tempo a sistemarglielo, perché fosse sempre pronto “per quando lei arriva”. Era importante per lui, e lo diventava anche per noi.



Poi, una mattina, all'inizio del turno, uno dei medici ci venne incontro. Lo capimmo dagli occhi prima ancora che dalle parole: Giacomo se n'era andato. Silenziosamente, come era arrivato. Sul comodino c'era ancora il telefono: carico, sistemato, pronto. Ma Virginia non è mai venuta.

Eppure quella storia, apparentemente incompiuta, ci ha insegnato qualcosa di prezioso. Che anche nei momenti più fragili l'essere umano continua a desiderare un legame. Che la dignità passa anche attraverso un gesto semplice: accompagnare qualcuno a comprare un telefono che forse non verrà mai usato. Che stare accanto significa accettare sogni piccoli, a volte improbabili, ma pur sempre veri. Giacomo non ha fatto rumore nella vita del mondo. Ma nel nostro piccolo mondo del Tulipano sì.

E quel telefono, rimasto lì sul comodino, è diventato per tutti noi un simbolo discreto: del bisogno di essere ricordati, del desiderio di essere amati, della bellezza che nasce quando qualcuno, anche alla fine del suo cammino, trova una mano accanto a sé.

Michele Russo

Hospice Il Tulipano — Nucleo Mi-Niguarda

Adesso posso andare in pace

L'incontro che ha cambiato lo sguardo di un cappellano

**Intervista a padre Joubel, sacerdote camilliano e cappellano dell'Hospice Il Tulipano —
Ospedale Niguarda, Milano**

L'Hospice è un luogo dove il tempo rallenta, le parole pesano e la vita sembra farsi più trasparente. È qui che i religiosi camilliani portano ogni giorno una presenza discreta, fatta di ascolto, consolazione e passi silenziosi accanto ai malati e alle loro famiglie.

Con padre Joubel abbiamo provato a raccontare un incontro che ancora oggi lo accompagna, come una luce accesa dentro.

Padre Joubel, c'è un episodio che l'ha toccata in modo particolare durante il suo servizio?

p. Joubel – Sono cappellano all'Hospice da tre anni, e qui, più che altrove, sperimento ciò che il nostro fondatore san Camillo ci ha insegnato: nel malato c'è il Signore che attende di essere accolto. Un giorno sono stato chiamato a visitare un paziente ormai vicino al termine del suo cammino terreno. Quando sono entrato nella stanza, ho avvertito subito nei suoi occhi una domanda intensa.

Immaginavo desiderasse confessarsi, ricevere l'unzione degli infermi o la comunione, come accade spesso. Ma questa volta il Signore mi aspettava in un modo diverso.

Appena mi ha visto, quell'uomo ha preso le mie mani e ha iniziato a baciarle. Non era un gesto formale: era come se stesse bevendo a una sorgente dopo un lungo viaggio nel deserto. Una sete di pace, di riconciliazione, di presenza.

Poi mi ha detto piano, con una voce che sembrava più forte del suo corpo debole:

“Adesso posso andare in pace. Avevo bisogno di un sacerdote. Questo gesto mi ha dato gioia e pace nel cuore.”

Quelle parole sono entrate dentro di me come un vento fresco. Mi sono tornati alla mente i saluti delle prime comunità cristiane:

“Salutatevi gli uni gli altri con il santo bacio” (Rm 16,16)

“Salutatevi l'un l'altro con un bacio di carità” (1 Pt 5,14)

Erano gesti di unità, di perdono, di fraternità profonda. E in quel momento, attraverso il bacio sulle mani, ho percepito che stava accadendo esattamente questo: una riconciliazione che non aveva bisogno di parole.

Il bacio delle mani del sacerdote non proviene dalla Scrittura, ma dalla tradizione della Chiesa: è un segno di rispetto per le mani che consacrano l'Eucaristia e portano i sacramenti. Ma quel giorno, paradossalmente, non ero io a offrire qualcosa.

Era lui a ricordare a me chi sono: un uomo che ha ricevuto una grazia da portare con umiltà, e che spesso rischia di dimenticare la grandezza del dono perché preso dalla corsa quotidiana.

Adesso posso andare in pace

L'incontro che ha cambiato lo sguardo di un cappellano

Era il periodo duro del COVID, il tempo delle distanze forzate e degli sguardi nascosti dalle mascherine. Eppure proprio allora, in un momento dove la vicinanza era quasi proibita, quel gesto ha riaperto una porta dentro di me.

Ancora oggi, quando ripenso a quell'incontro, sento una gratitudine profonda. È come se quel malato avesse lasciato un filo d'oro nelle mie mani, una memoria che continua a nutrire la gioia del mio essere sacerdote camilliano tra le corsie dell'ospedale.

Hospice "Il Tulipano"

Nucleo MI-Niguarda



Un Impegno concreto per il futuro

Il Prestito Sociale alla Casa dell'Anziano San Camillo di Carugate

La nostra Associazione ha scelto di sostenere attivamente il nuovo progetto di ampliamento della **Casa dell'Anziano San Camillo di Carugate**, una realtà con cui collaboriamo da anni e che rappresenta un punto di riferimento fondamentale per il territorio. L'intervento prevede la creazione di nuovi spazi dedicati alle persone affette da Alzheimer, l'ampliamento del centro diurno e la realizzazione di mini appartamenti destinati a soggetti fragili che necessitano di una forma di residenza leggera.

Questo importante progetto nasce dalla crescente domanda di assistenza e ricovero per persone con malattia di Alzheimer nel distretto dell'Alta Martesana, un'area in cui l'offerta di servizi dedicati è tra le più basse della Lombardia. Da qui la necessità di un ampliamento che non sia solo strutturale, ma anche profondamente pensato sulle esigenze delle persone fragili.

Le scelte architettoniche e impiantistiche rispondono infatti alla volontà di creare un edificio che sia **protesi della malattia**, e non soltanto un luogo di residenza. Lo sviluppo orizzontale, preferito a quello verticale, facilita la fruibilità da parte di persone con deficit motori; il giardino interno, ispirato alle corti delle antiche cascine lombarde, offre un ambiente sicuro per il wandering, comportamento tipico della malattia di Alzheimer.

Nel dettaglio, il nuovo polo di eccellenza comprenderà:

due nuclei da **40 posti letto** ciascuno, con tutti gli spazi tecnici e comuni necessari

un **centro diurno** per 15 utenti

17 appartamenti mono e bilocali, per un totale di 22 posti letto, destinati alla residenza leggera di anziani autosufficienti

spazi comuni quali **bar**, **salone polifunzionale** e un'area dedicata al **culto**

La nostra Associazione, da sempre attenta alle esigenze del mondo socio-assistenziale, ha ritenuto fondamentale sostenere questa iniziativa. Per questo motivo il Consiglio ha deliberato la sottoscrizione di un **prestito sociale** a favore della Cooperativa Casa dell'Anziano San Camillo, contribuendo così in modo concreto alla realizzazione dell'ampliamento.

Dopo anni di collaborazione con Banca Etica e di sostegno a progetti sociali, sentiamo oggi ancora più forte il legame con una delle residenze in cui operiamo quotidianamente. Partecipare a questo progetto significa investire nel futuro della comunità, migliorare la qualità dell'accoglienza e offrire nuove opportunità a chi vive situazioni di fragilità.

Siamo certi che questa decisione rafforzerà ulteriormente la collaborazione tra la nostra Associazione e la Casa San Camillo, contribuendo a costruire un ambiente sempre più attento, accogliente e capace di rispondere ai bisogni di chi ha più bisogno.



Carlo Cereda

Il valore del servizio e il riconoscimento di un impegno che genera comunità

Unione Samaritana premiata con la Benemerenza Civica del Comune di Carugate

Sabato 13 dicembre 2025, presso l'Auditorium comunale di Carugate, si è svolta la cerimonia ufficiale di consegna delle Benemerenze Civiche, un appuntamento annuale con cui l'Amministrazione riconosce l'impegno, il valore e il contributo di persone e realtà che arricchiscono la vita della comunità.

Tra i destinatari del prestigioso riconoscimento è stata indicata anche la nostra associazione di volontariato **Unione Samaritana**, scelta dal Comune come interprete dei desideri e dei sentimenti della cittadinanza. L'onorificenza è stata conferita per l'attività socio-assistenziale svolta con costanza, dedizione e spirito di servizio, a beneficio delle istituzioni e dell'intera collettività carugatese.

Il Comune ha voluto sottolineare come il nostro operato, svolto sempre con disinteressata disponibilità, abbia portato un concreto giovamento alla città, diventando un punto di riferimento per molte persone in situazioni di fragilità o bisogno. Un riconoscimento che non celebra solo un'associazione, ma l'impegno quotidiano di ogni volontario che, con il proprio tempo e la propria presenza, contribuisce a costruire una comunità più attenta e solidale.

Questa Benemerenza rappresenta per noi un importante segno di stima e gratitudine, un incoraggiamento a proseguire con rinnovato entusiasmo il cammino intrapreso. È la testimonianza che il servizio svolto insieme, giorno dopo giorno, lascia un segno reale e riconosciuto.

Un ringraziamento sincero va a tutti voi: volontari, sostenitori, collaboratori e amici dell'Unione Samaritana. È grazie al vostro impegno, alla vostra partecipazione e alla vostra costante vicinanza che questo traguardo è stato possibile.

Continuiamo a camminare insieme, con lo stesso spirito di solidarietà che da sempre ci contraddistingue.

Carlo Cereda



Consegna della targa con pergamena al Vice Presidente dell'Unione Samaritana **Carlo Cereda** da parte del Sindaco **Luca Maggioni** e Vice Sindaco **Marcella Sangalli** del Comune di Carugate (MI).

Ascolta e Rifletti

ASCOLTA

Se il buio irrompe nell'anima, passivo diventa l'ascolto. Se vivere, diventa inutile, guardati attorno.

C'è una stagione che ognuno nella vita...

Le rondini ritornano a casa,
i fiori si aprono nel cielo,
due vecchi si tengono per mano,
un bimbo ti sorride.

Ecco questa stagione è tua.

Guardati attorno, ascolta, e la luce di questa nuova primavera entrerà in te

METTERE L'ALTRO A PROPRIO AGIO RIFLESSIONI

Mettere l'altro a proprio agio significa offrire a chi viene la possibilità di essere se stesso. Ma potrà essere se stesso solo se si sente a suo agio. Ora, mettere un altro a proprio agio non è facile e permette all'altro di comportarsi da pari a pari, libero nell'espressione e nel movimento, e di creare un'atmosfera, un clima di libertà e di sicurezza dove si sente bene chi accoglie e chi è accolto.

Chi si sente all'inizio in una posizione di inferiorità o di dipendenza e richiedente, troverà il suo agio solo se trattato allo stesso livello, che non è mai più basso. La vera accoglienza esclude la finta umiltà. Non si tratta affatto di "chinarsi su"....., ma piuttosto di adeguarsi all'altro, di creare un contatto, magari procedendo a tastoni, ma solo attraverso l'ascolto diventa possibile una relazione autentica e profonda.

L'ascolto è fondamentale per creare un contatto autentico con l'altro e per comprendere i suoi bisogni e le sue esigenze. Quando ci mettiamo in ascolto, possiamo creare un ambiente in cui gli altri si sentano liberi di essere se stessi, senza paura di essere giudicati o rifiutati.

Sandra Saita

Nucleo MI-Niguarda

IO, L'ALTRO E NOI

Cari volontari, tutti gli anni la nostra associazione Unione Samaritani organizza giornate di incontro. Pure quest'anno, la mattina del 4 ottobre, si è tenuto il secondo incontro dei volontari con lo psicologo dott. Luigi Milani. Il tema era "Io, l'altro e noi".

Che cosa vuol dire? giornata d'incontro; è quel momento in cui i volontari si mettono a confronto dopo la relazione di un esperto. Si sa che dopo il Covid siamo sempre meno volontari ma lo psicologo Luigi Milani, con la sua grande esperienza e umanità, ha saputo trasmettere a tutti noi cosa vuol dire essere volontari."

Dopo altre relazioni, siamo stati divisi in tre gruppi e invitati a esprimere le proprie idee in proposito alla domanda: "Cosa significa per me il mio impegno di volontario?"- Innanzitutto, il volontariato significa mettere a disposizione le proprie esperienze di vita e le competenze con spirito di amorevolezza e passione per aiutare ripetutamente nei bisogni.

Seconda domanda: "Descrivi in due parole che tipo di volontario sei". Umile, disponibile, l'ascolto empatico, consapevole della gratuità dell'aiuto che gratifica.

La domanda successiva era: "Quando incontro un bisogno nel mio impegno, come mi comporto?".- Con empatia, si capisce il bisogno delle persone che incontriamo e si mette in ascolto con particolare attenzione al modo di parlare e di avvicinarsi all'altro.

Si potrebbe dire che i volontari che prestano il loro servizio di volontariato in hospice trovano che ciò che fanno è una gratificazione molto grande, perché si è d'aiuto al prossimo nel limite delle proprie capacità. Aiutare se stessi e essere migliori per i volontari dell'hospice è una missione ancora più grande e ci vuole anche tanto coraggio, perché il luogo della morte è sempre presente e molto spesso capita di ascoltare anche tutta la pena dei parenti e di dare loro proprio conforto e vicinanza.

Si potrebbe scrivere molto sulla parola "essere volontario":

Donarmi nel mio silenzio, nel mio ascolto, nel condividere, nell'amore, nel perdono e nell'empatia tra me e te. Ma soprattutto, essere volontari è una missione d'amore, dove il momento tra noi diventa forza, l'ascolto diventa capire e sempre deve vivere dentro di noi, affinché possa diventare luce a te che stai soffrendo.

Sandra Saita
Nucleo MI-Niguarda



3° numero 2025 APPUNTAMENTI e FORMAZIONE

★ **Assemblea annuale**
Sabato 11 Aprile 2026 presso Aula Magna
ASST Nucleo MI-Niguarda

★ **Incontro formativo "Spiritualità di una
Relazione"** Sabato 07.02.2026
c/o RSA San Camillo — Carugate MI

Sul nostro sito abbiamo postato i nostri corsi di
formazione sulla sessione Formazione\Corsi. So-
no state aggiunte anche le pubblicazioni e le
attività della nostra associazione sulla
sessione
More\Pubblicazioni-Attività

VUOI AIUTARCI ?

TI SUGGERIAMO COME FARE

FAI UNA DONAZIONE:

C/C

BONIFICO BANCARIO:

BANCA INTESA — S. PAOLO

C. IBAN: IT85B 03069 09606 100000011008

LA DONAZIONE A UNA ONLUS CONSENTE

AGEVOLAZIONI FISCALI

(LG.80 DEL 14/5/05)

5 per MILLE

È POSSIBILE PER IL CONTRIBUENTE ASSEGNARE

DIRETTAMENTE QUESTA QUOTA A

UNIONE SAMARITANA ODV

C.F.: 970 474 601 55

GRAZIE DELLA VOSTRA DISPONIBILITÀ

NESSUNO È AUTORIZZATO A RISCOUTERE CONTRIBUTI IN NOME E PER CONTO DELL'UNIONE SAMARITANA

Visita il Sito

Riceverai tutte le informazioni
sulla nostra Organizzazione

www.unionesamaritana.org



"IL DONO" n° 140 Notiziario dell'UNIONE SAMARITANA ODV

Sede dell'Associazione e Redazione:

C/o ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda

P. za Ospedale Maggiore,3 - 20162 - Milano MI - Tel 02 6444 2249 -

E-mail: unionesamaritana@gmail.com

Autorizzazione Tribunale di Monza n° 188 dell'11.11.1951

Poste Italiane S.p.A. - Sped. I.A.P.-D.L.353/2003(Conv.L.46/2004) Art.1-Commi 2e3 LO/MI

Direttore responsabile: Lanfranco Zanalda

Responsabile editoriale: Massimo Michele Marconi

Componenti la Redazione: Carlo Cereda - Fernando Sferra - Mario Doneda—Raffaella Raimondi—Sandra Saita

Hanno collaborato a questo numero:

Lanfranco Zanalda - Fernando Sferra - Carlo Cereda - Piero Guasco - Paolina Cosmina
Sandra Saita

Stampato da: Fabbrica dei Segni Cooperativa Sociale - Novate Milanese - MI

Segreterie dei nuclei

ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda - Milano - Tel. 02 6444 2249

Casa di Cura Ambrosiana - Cesano Boscone (MI) - Tel. 02 45 87 63 70

AS.P. Istituto Golgi-Redaelli - Vimodrone (MI) - Tel. 250321

AS.P. Istituto Golgi-Redaelli - Milano - Tel. 02 41 31 51

Casa dell'Anziano San Camillo - Carugate (MI) - Tel. 02 9254 771

Casa Famiglia Mons. Carlo Testa - Cologno Monzese (MI) - Tel. 02 25 39 70 60

Fondazione Ricovero Martinelli - Cinisello B. (MI) - Tel. 02 66 05 41 int. 303

R.S.A. Don Cuni - Magenta (MI) - Tel. 02 9700 711

AL LETTORE - Ai sensi dell'Art. 13 Regolamento UE 679/2016 GDPR, Unione Samaritana ODV, Titolare del trattamento, desidera informarLa che tratta i dati personali forniti al momento della donazione, o ottenuti da informazioni o elenchi pubblici e/o acquisti in occasione dei precedenti incontri, in ragione della carica istituzionale da Lei rivestita, per inviarLe il periodico "Il Dono", in cui sono descritte attività e riflessioni dei Volontari della Associazione. Base giuridica del trattamento è il legittimo interesse di Unione Samaritana ODV, ai sensi dell'art. 6, comma 1, lett. f) GDPR, in considerazione dell'interesse che ha manifestato nei nostri confronti e della rilevanza sociale dei temi affrontati nel periodico. Il trattamento sarà svolto da soggetti autorizzati all'assolvimento di tali compiti, debitamente nominati responsabili o soggetti autorizzati del trattamento, dotati di misure di sicurezza atte a garantire la riservatezza dei soggetti interessati cui i dati si riferiscono e ad evitare l'indebito accesso a soggetti terzi o a personale non autorizzato. In particolare, i Suoi dati potranno essere comunicati, nei limiti strettamente necessari per le finalità perseguite, a dipendenti, collaboratori, professionisti e società eventualmente incaricate di specifici trattamenti, oltre che a enti pubblici anche a soggetti di ispezioni o verifiche e a soggetti che possono accedere ai Suoi dati in forza di disposizioni di legge. Il Titolare si impegna ad effettuare il trattamento dei Suoi dati nell'osservanza di quanto previsto dal GDPR, nonché dalla normativa nazionale vigente in materia di privacy, con l'unica finalità di dare allo scopo sopra descritto. Il Titolare si impegna altresì a trattare i Suoi dati in modo lecito e secondo correttezza, raccogliendo e registrando gli stessi per scopi determinati, espliciti e legittimi, avendo cura di verificare che i Suoi dati siano pertinenti completi e non eccedenti rispetto alla finalità per cui sono stati raccolti o successivamente trattati. La conservazione verrà effettuata per il tempo strettamente necessario a conseguire la finalità sopra descritta. Il Titolare si impegna, ai sensi dell'art. 15 e ss del GDPR, Lei ha il diritto, in qualsiasi momento e gratuitamente, di richiedere informazioni in merito all'esistenza del trattamento dei Suoi dati, del periodo di conservazione degli stessi, di ottenerne una copia, di rettificarli, di integrarli o di aggiornarli e/o cancellarli. Lei ha altresì il diritto di ottenere la limitazione del trattamento dei Suoi dati, il blocco degli stessi e di riceverne copia su un formato di uso comune e leggibile da dispositivo automatico. Per far valere i Suoi diritti o se non desidera ricevere più il periodico "Il Dono", invii una richiesta scritta al Titolare, indicando in oggetto "Privacy - esercizio dei diritti", all'indirizzo e-mail unionesamaritana@gmail.com. Qualora ritenga siano stati violati i diritti a Lei conferiti dalla Legge, da parte del Titolare e/o di un terzo, ha il diritto di proporre reclamo al